



L'Unità *due*

LUNEDÌ 15 SETTEMBRE 1997

DAL 1983
IL MARCHIO
PIU' IMITATO
NEL MONDO

Gli azzurri del volley battono la Francia

Il bronzo per l'Italia di Beбето

LORENZO BRIANI

A PAGINA 14



Finisce 78 a 58 per la squadra di Treviso

Travolta la Kinder La Benetton si regala la Supercoppa

LUCA BOTTURA

A PAGINA 14

Solo conferme dal Gp di Catalogna di moto

Ancora Rossi Biaggi cede a Waldmann

CLAUDIO PRESUTTI

A PAGINA 15



Tutti alla sagra del gol



Da Ronaldo a Baggio a Batistuta a Lucarelli: vanno in rete star e comprimari

NELLO SPORT

Gianni Schicchi/Ap

IL POSTICIPO

L'unico zero a zero è tra Roma e Juventus

Nella saga del gol di questa domenica di campionato è l'unica partita finita zero a zero. Ma Roma e Juventus hanno comunque offerto uno spettacolo più che dignitoso. Per la verità a fare calcio nel posticipo serale è stata più la Roma che la squadra di Lippi. Anzi i bianconeri sono apparsi più di una volta in difficoltà di fronte alle iniziative giallorosse. Anche sul piano fisico gli uomini di Zeman sono apparsi più freschi e più in forma. È presto per trarre conclusioni dalla «classica» di ieri all'Olimpico. Ma certo la Roma non è più quel fantasma tecnico e tattico che aveva vagolato per i campi d'Italia lo scorso campionato. La Juventus non ha perso nulla della sua ben nota solidità e se ieri sera non è apparsa brillante come altre volte ha molte scusanti. Alcuni dei giocatori romanisti si sono presentati all'appuntamento di ieri completamente trasformati: Totti e Di Biaggio su tutti. Per loro la cura Zeman è stata immediatamente efficace. Un elogio particolare a Konsel e Peruzzi. I due portieri hanno salvato almeno due volte le rispettive porte. Lo «scandaloso» zero a zero è certamente anche «colpa» loro.

EDITORIALE

Funerale, format tv vincente Domani tocca alla Callas

FULVIO ABBATE

IL FUNERALE SOLENNE (o anche di Stato) trasmesso con puntuale e meticolosa regia a cadenza, fin qui, settimanale, sento proprio che si appresta a diventare il migliore format televisivo spettacolare del nostro futuro prossimo. Il solo evento, magari, in grado di smuovere dappertutto, in ogni continente, le zolle aride della commozone, quindi garantire risultati d'ascolto memorabili. Se, dopo i casi di Diana e di Madre Teresa di Calcutta, non lo è già.

Purtroppo ne ho quasi la certezza, faccio un po' di fatica a comprendere quanto, tutto ciò, mi inquieti o, meglio ancora, mi terrorizzi. Di sicuro, almeno questo lo so bene, le grandi esequie hanno il potere di legare tutti allo schermo con un'attenzione regressiva simile a quella che i piccoli mostrano da sempre verso i morti e le pietose pratiche veloci connesse al decesso. Sia chiaro, in questo discorso non c'entra il pudore verso la morte, e neppure la paura per i trapassati c'entra. Personalmente, non è questo il mio problema: ci sono comunque abituato, all'idea dei morti. Anzi, quando era soltanto un bimbo del Sud, tra i miei giochi preferiti c'era proprio il solenne funerale.

Disgraziatamente (e ne soffrivo, giuro!) non potevo disporre di un vero cadavere, così ero costretto ad arrangiarmi alla meglio con le formiche, le mosche, le libellule, una volta perfino un fringuello, che mio zio aveva portato dai Caraibi. S'intende, che pensavo a tutto io: sia alla bara, sia all'accompagnamento; la macchina era il carro, l'affusto di cannone. Sapevo come fare perché avevo visto in televisione i funerali di John Fitzgerald Kennedy, erano quelli il mio paradigma. Così scavo le fosse nei vasi di basilico del terrazzo divenuto ai miei occhi un po' Arlington, un po' Redipuglia: il mio Pantheon.

PIÙ CHE PREGARE, pronunciavo dei discorsi ufficiali d'occasione, accorati, ricalcati sul tono di «Oggi al Parlamento», per tutti loro, per la formica, per il fringuello, perché riposassero in pace. Ero molto bravo. Ma non per questo immaginavo che, prima o poi, avrei assistito alla nascita di un genere televisivo legato proprio all'evento del decesso.

Ho barato, prima: non è vero che le esequie solenni mi esaltano, inchiodandomi davanti al teleschermo. Nonostante quel patetico, infantile passato da necroforo, ne farei volentieri a meno, non mi ci vedo più di tanto incollato allo schermo a fissare un feretro che sfilava sotto la pioggia dei fiori, fra il picchetto d'onore e le lacrime della folla dolente. Confesso di non aspettare il prossimo funerale con impazienza. Manco un po'. Anzi, mi auguro che un format del genere, se non altro per antica (loro) superstizione, non venga preso sul serio da nessun signore della televisione, spero, paradossalmente, che ancora una volta la sfida degli ascolti resti legata ai rivoltanti varietà del sabato. So però di illudermi. Quei signori, magari, sono già al lavoro. Il prossimo appuntamento, infatti, anche se non lo dicono, lo hanno già messo in palinsesto, già segnato nel registro delle grandi tumulazioni mediatiche: Santa Clara, l'ossa del Che Guevara prontamente a riposare in pace in un mausoleo voluto dalle autorità cubane. Certo che lì ci saranno televisioni. Ma se, all'ultimo minuto, quel giorno, dovessi esserci anch'io cercherei di tenere a mente la mia condizione: un vinto fra i vinti della tv. Da chi? Da un format dal cuore implacabile che, ahinoi, non può avere rivali in fatto di picchi d'ascolto.

DOMANDA: MA COME fa una programmazione del genere a esistere in assenza di morti eccellenti? Beh, in fondo, a rifletterci bene, quando manca la salma per colmare i vuoti si procede subito alle riesumazioni, anche una riesumazione ideale, virtuale. Prendiamo il caso di Maria Callas: è scomparsa da vent'anni, certo, ma come ricalcano bene l'idea di solenne funerale le trasmissioni di tributo che un po' tutti le stanno dedicando in questi giorni e la non-stop in programma domani? In certi casi basta evocare la voce come spettro, quindi, sotto sotto, come cadavere che deve ancora conquistare la sua pace: scheletro mineralizzato da ricomporre una volta ancora per noi, canta dal suo al di là, e noi, qui, a chiederle perdono, a salutarla, a lanciare fiori nella speranza di saperla finalmente serena.

Temo che andrà proprio così. Forse è già così. Non ci resta che riderne.

Due sole squadre in testa alla classifica a punteggio pieno: Inter e Fiorentina

Per le grandi è già tempo di allunghi ma all'appello mancano Parma e Milan Sorpresa: i goleador italiani tengono testa agli stranieri

STEFANO BOLDRINI

F RATELLO GOL è vivo, più vivo che mai: 29 gol nella prima giornata di campionato (non si segnava così tanto al debutto dal 15 settembre 1963), 33 ieri. Un'abbuffata, e di qualità: dalla rete di Ronaldo, la prima nel campionato italiano (52' di Bologna-Inter), alla punizione di Roberto Baggio, ai tre gol di Hubner in uno degli anticipi di sabato.

È il campionato degli attaccanti, finora, l'unico problema è capire se sono troppo bravi loro o sono troppo scarsi i difensori (forse è merito e colpa delle due categorie). In fin dei conti,

c'era da aspettarselo: importiamo attaccanti a mani basse e mai nella nostra storia calcistica abbiamo potuto esibire una tale qualità di «punteros». Inatteso è invece il contributo dei «senza nome», di quei giocatori che non agitano il calcio-mercato, che non fanno cassetta, che ogni anno è per loro «come Dio la manda» e l'augurio è che la mandi buona.

Nella prima giornata, su un totale di 29 gol, così fu la spartizione: 19 «italiani», 10 stranieri. Ieri, su un totale di 33, 26 nostrani e 7 d'oltrefrontiera. Tiene alta la bandiera degli «amigos» l'argentino Batistuta, capocannoniere del torneo, ma poi ecco Hubner, ecco Baggio, ecco Montella, ecco Di Napoli, ecco

Strada, ecco Lucarelli.

Questi ha una bella storia. È uno degli ultimi arrivati in serie A, è nato a Livorno e pochi mesi fa durante una partita dell'Under 21 nella sua città natale, festeggiò esibendo agli ultrà del suo Livorno, sotto la maglia azzurra, una «T shirt» con il viso di Che Guevara. Visse giornate un po' strane, Lucarelli, tra dichiarazioni di simpatie per Rifondazione e frettolose smentite, sballottato in una storia forse troppo grande per lui, ma in fatto di gol il ragazzo è già adulto, ci sa fare, ne sentiremo ancora parlare e poi, come dice il tecnico dell'Under 21, Giampaglia, «è uno che non molla mai, da prendere come esempio in questo calcio di ragazzini vieta-

ti». Lucarelli, in effetti, è stato uno dei pochi a salvare la faccia la scorsa settimana a Rustavi, nella gara che l'Under 21 ha perso con la Georgia. Il campionato dei gol è però anche il torneo dei punti persi. L'altra faccia del campionato. Il Milan ne ha già persi quattro tra Piacenza e Lazio, il Parma è sotto di due dopo il pareggio di ieri. Si dice: tanto poi si recuperano. Sarà, ma intanto quei punti Milan e Parma non potranno mai averli. In un campionato così equilibrato, dove ciascuna delle grandi sembra avere qualcosa in più della concorrenza, e poi ti accorgi che non è vero, in un campionato così perdere punti può essere fatale. Ma è giusto così, altrimenti sai che noia.

A Mantova l'incontro con lo scrittore Veltroni a Salman Rushdie: «L'Italia è al tuo fianco»

Superblindato e protetto, ieri a Mantova Salman Rushdie, autore di «Versetti satanici» e condannato a morte dalle autorità iraniane, ha ricevuto il «Prize of Fiction» per il suo ultimo libro «Est-Ovest», ispirato al tema dell'incontro delle culture, contro tutti i fanatismi e i fondamentalisti. Davanti ad un pubblico selezionatissimo ha letto in inglese il suo ultimo racconto inedito, dedicato alle donne, «alle quali - dice lo scrittore - appartiene il futuro del mondo». Rushdie, parla della sua condizione, dei suoi tentativi internazionali di sottrarsi alla persecuzione. E riceve

dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni l'assicurazione di un fermo intervento del governo italiano in sede comunitaria. E parla di Lady Diana: «La colpa di quel che è accaduto non è della stampa, ma di tutti noi, della società voyeuristica». Per questo, aggiunge, «siamo noi che dobbiamo cambiare, e non la stampa». E ancora: «nemmeno di Madre Teresa di Calcutta dovremmo fare una santa. Era una persona straordinaria, vicina agli infelici, ma da cattolica si opponeva al controllo delle nascite».

ANTONELLA FIORI A PAGINA 4

Sì alla pubblicità no agli imbrogli

Megapremi, viaggi gratis o mirabolanti promesse di dimagrimento, offerte di lavoro che nascondono corsi a pagamento. Per il consumatore i messaggi truffaldini sono all'ordine del giorno. Uno speciale dell'Antitrust vi insegna come difendervi. E come fare una denuncia di pubblicità ingannevole.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 1997